

◆ **Al Bundesrat il governo ha portato dalla propria parte i Länder cosiddetti «neutrali»**

◆ **Le aliquote minime passeranno dall'attuale 22,9 al 19,9% nel 2001 e al 15% nel 2005**

Riforma fiscale in Germania Oltre 56 mila mld di sgravi Vittoria di Schröder alla Camera delle Regioni

ROMA Il Bundesrat, la Camera alta delle Regioni, ha approvato oggi la riforma fiscale del governo rossoverde di Gerhard Schröder (Spd). Il provvedimento, che era già stato approvato dal Bundestag, è in tal modo operativo. La riforma prevede la riduzione graduale delle aliquote in tre tappe fino al 2005, con sgravi di oltre 56 mila miliardi.

Il provvedimento è passato grazie al voto favorevole giunto dai Länder cosiddetti «neutrali» guidati da governi o di «grande coalizione» fra Spd e Cdu - Berlino, Brandeburgo e Brema - o di coalizione fra Spd e liberali Fdp, come la Renania-Palatinato. Il cancelliere Schröder (Spd) e il ministro delle Finanze Eichel (Spd) si erano impegnati in una lunga opera di convincimento, andata evidentemente in porto.

Sembra che i Länder dubbiosi siano riusciti a ottenere ulteriori

sgravi fino a un totale di 60 mila miliardi di lire, e l'abbassamento dell'aliquota massima al 42% dal 51% entro il 2005. La minima scenderà dal 22,9% al 15%.

Il varo della riforma costituisce un grande successo politico per il cancelliere Schröder, che nei giorni scorsi aveva pronunciato una secca messa in guardia, sostenendo che il fallimento della riforma avrebbe messo in pericolo la ripresa economica in atto. Aspre critiche a Schröder - che avrebbe «comprato» l'assenso dei Länder neutrali - sono venute dai ministri presidenti di Baviera Edmund Stoiber (Csu) e Turingia Bernhard Vogel (Cdu). Al Bundesrat il governo rossoverde è infatti in minoranza.

Il sì alla riforma fiscale costituisce indubbiamente una evidente sconfitta per la dirigenza cristiano-democratica - a cominciare da Angela Merkel e Friedrich Merz -

che si erano strenuamente battuti contro il provvedimento.

Bernhard Vogel, premier della Turingia, ha parlato di «abuso senza precedenti di un organo istituzionale». Michael Glos (Csu) ha dichiarato che «i Länder finanziariamente più deboli sono rimasti vittime della brutale strategia del ricatto svolta dal governo», aggiungendo peraltro che l'approvazione della riforma fiscale rappresenta «una vittoria per le classi medie, vittoria che sarebbe stata inimmaginabile senza l'apporto della Cdu/Csu». Reazione immediata dei mercati: già nella tarda mattinata, in previsione dell'approvazione della riforma fiscale, l'indice Dax aveva fatto un balzo in avanti, coinvolgendo in particolare i titoli assicurativi e bancari.

Malgrado i notevoli tagli alle tasse previsti, la Germania raggiungerà l'equilibrio di bilancio nel 2006. Lo ha assicurato il mini-

stro delle finanze tedesco Hans Eichel. «Da qui al 2006 - ha detto Eichel - non solo sarà ridotto il carico fiscale per tutti nel 2001, 2003 e 2004, ma avremo un bilancio federale che non ci obbligherà a contrarre nuovi debiti».

Questi i punti principali della riforma fiscale varata definitivamente oggi in Germania dal Bundesrat, la Camera alta delle Regioni, e che verrà attuata gradualmente in tre fasi entro il 2005. Le nuove aliquote minime passano dal 22,9% attuale al 19,9% nel 2001, al 17% nel 2003 e al 15% nel 2005, quelle massime passano dal 51% attuale al 48,5% nel 2001, al 47% nel 2003 e al 42% nel 2005. Il reddito massimo annuo non imponibile passa dagli attuali 13.499 marchi, progressivamente a 15.011 marchi nel 2005. Per le imposte sulla riduzione delle imposte sugli utili al 25% nel 2001, rispetto al 40% attuale.



Wim Duisenberg, presidente della Banca centrale europea

Rumpenhorst/Ap

MONETA

Bce: euro, un miliardo e mezzo di banconote in più per il 2002

ROMA Cresce di 1 miliardo e mezzo la stima delle Bce sul numero di banconote da stampare prima del 1° gennaio 2002. Lo comunica la Banca Centrale, secondo cui, «in base alla previsione di quest'anno, saranno necessarie 14,5 miliardi di banconote, rispetto alla stima di 13 miliardi di banconote dell'anno precedente».

La stima della Bce è frutto dell'analisi annuale di previsione che l'Istituto di Francoforte effettua per determinare il numero di banconote in euro da stampare prima della data in cui la moneta unica sostituirà definitivamente le divise nazionali. La necessità di stampare

1 miliardo e mezzo di banconote in più rispetto alle previsioni iniziali, secondo la Bce, può essere attribuito a tre fattori principali: «un numero di banconote in circolazione superiore al previsto, che costituisce la base per le stime relative ai primi quantitativi da porre in circolazione; una previsione più elevata per l'utilizzo di banconote di piccolo taglio e uno sviluppo più lento del previsto nell'utilizzo della moneta elettronica». Per sostituire le banconote nazionali si prevede di mettere in circolazione 10 miliardi di banconote in euro, mentre 4 miliardi e mezzo di banconote costituiranno le scorte logi-

stiche.

La cifra esatta di banconote euro che a partire dal 1° gennaio 2002 dovranno essere stampate, fa sapere la Bce, è di 14 miliardi e 545 milioni. Nel nostro paese saranno prodotti 2.380 milioni di pezzi, mentre a fare la parte del leone nella messa a punto di nuove banconote sarà la Germania con 4 mila 342 milioni di pezzi. La Francia produrrà 2 mila 570 milioni di banconote, la Spagna 1.924 milioni, i Paesi Bassi 655 milioni, l'Austria 520 milioni e il Portogallo 535 milioni. La Grecia, ultima ammessa all'Unione monetaria, dovrà stampare 581 milioni di banconote, mentre paesi più piccoli come Lussemburgo e Irlanda produrranno rispettivamente 46 e 243 milioni di euro. Belgio e Finlandia infine, dovranno prepararsi all'avvento della moneta europea producendo rispettivamente 530 e 219 milioni.



Il presidente del Consiglio Amato e il leader della Cgil Cofferati

FERNANDA ALVARO

ROMA Innovazione? Un'idea per la sinistra perché soltanto puntando alla miglior efficienza del sistema si possono difendere i salari. Innovazione? Una sfida da un sindacato nuovo capace di capire esigenze diverse e finalità ulteriori che non si limitino unicamente a quella di avere un contratto collettivo di lavoro. Una sfida da cogliere mentre è in corso, oppure una sfida già persa. Giuliano Amato e Sergio Cofferati. Il presidente del consiglio alla guida di una coalizione di centro sinistra e il segretario del più grande sindacato italiano, chiamati a discutere dell'Italia in transizione. È questo il titolo del libro (realizzato da Cristiano Antonelli e Giacinto Militello per la Ediesse) che ha dato occasione a due rappresen-

Nuovo capitalismo, la sfida tra politica e sindacato Faccia a faccia tra Amato e Cofferati sul libro di Antonelli e Militello

tanti della sinistra forse non pervasi da quel «pessimismo derivante da una sconfitta già segnata», di discutere di crescita e mercato, mercato liberale o liberista, privatizzazioni e regole, spesa pubblica per innovazione e formazione. E, dopo la discussione, di darsi degli obiettivi: da parte della politica e dunque di Amato, risorse pubbliche per la ricerca e l'innovazione, da parte del sindacato e dunque di Cofferati, essere al passo con le esigenze della nuova dislocazione del lavoro e delle nuove forme negoziali.

Il presidente del consiglio ha richiamato l'attenzione di tutto il sistema Paese, imprenditori e sindacati, sulla necessità di un nuovo sforzo comune di fronte alla nuova economia che può essere paragonata a una sorta di nuova scoperta

dell'America. «Dobbiamo renderci conto - ha detto Amato - che è come se fosse stata scoperta nuovamente l'America. Se ci rendiamo conto di ciò e ci predisponiamo, entreremo nel nuovo evo, viceversa si rimarrà nell'evo antico».

Il nuovo evo, così come lo chiama il presidente del consiglio, o «secondo capitalismo» come lo chiamano i due autori del libro, avrà bisogno di regole e flessibilità: «che deve essere caratteristica essenziale comune all'intero sistema - ha spiegato il premier - altrimenti rischia di diventare precarizzazione di deboli, rischia di non essere concorrenziale». Avrà bisogno del sindacato? Sì, risponde il presidente del consiglio, perché «i lavoratori senza rappresentanza sindacale hanno una marcia in meno».

Avrà bisogno soprattutto di

regole, dice il leader della Cgil: «Il mercato liberale regge solo se accompagnato da regole che rendono efficace il mercato e leale la concorrenza. Un tema, quello delle regole, lasciato un po' ai margini, poco considerato. Per me è il tema principale». Temi importanti, per Cofferati che spiega di essere allergico ai modelli («o si guardano per intero o è meglio lasciarli stare») sono anche quello dei diritti e quello della formazione. «Faremo la verifica delle pensioni nel 2001 - ha aggiunto Cofferati riferendosi alle raccomandazioni che arrivano da più parti in tema di previdenza - ma è chiaro che una crescita economica più forte di quanto sia stata programmata ci porterà ad una verifica più semplice o no? Non vedo traccia di questa ovvia considerazione». «Quest'anno - ha con-

tinuato il segretario della Cgil - non ho incontrato gli esperti del Fondo monetario internazionale. Abbiamo mandato una lettera: mi sono sentito fare le stesse domande negli ultimi sei anni senza valutazioni sul cambiamento che è avvenuto nel Paese. Non ci vado più a questi incontri, non sono disponibile a dare un contributo ad un esito che è sempre scontato».

Partendo dal libro, come sempre accade in questi casi, si sono toccati i temi di attualità e di prospettiva. Una constatazione da parte di uno degli autori, Giacinto Militello: «Abbiamo trascurato il ceto medio lasciando interamente al centro-destra». E una domanda: «La sinistra non è riuscita a riformare gli ordini professionali. È una battaglia perduta o si può riproporre?».

FINANZA PUBBLICA

Minelli: «Dpef, dallo Spi-Cgil solo riserve non una contrarietà»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Ma perché mai dovremmo lamentarci di un Dpef che finalmente contiene le stesse priorità da noi indicate e che prevede una redistribuzione delle risorse in favore dei pensionati e dei lavoratori? Al contrario, rappresenta una svolta positiva importante». Raffaele Minelli, segretario generale dello Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati, prende nettamente le distanze dalle voci critiche che in questi giorni - anche dal fronte sindacale - hanno accompagnato alcuni elementi contenuti nel Documento di programmazione economica e finanziaria.

«Noi, come sindacato pensionati non possiamo che condividere quel documento - tiene a sottolineare Minelli - e arriterlo un'autentica svolta tra il periodo del forte impegno per il risanamento dei conti al periodo attuale, che è quello che ci vede tutti impegnati per una riorganizzazione e redistribuzione delle risorse. Una prospettiva, quest'ultima, resa possibile proprio dal fatto che il risanamento è stato

ottenuto». Insomma, secondo il segretario dello Spi il Dpef contiene gli elementi che collegano la «fase uno» e la «fase due» del processo di risanamento e rilancio della materia previdenziale, anche in virtù dei buoni risultati in termini di ripresa economica e sviluppo resi possibili dai sacrifici del recente passato. Ma sulle nuove prospettive della redistribuzione delle risorse, Raffaele Minelli specifica quali sono le affermazioni importanti e quali le aree di riserva da parte della Cgil pensionati: «Questo Dpef, a differenza degli altri, non è ancora in grado di fornirci i numeri, di quantificare l'impegno, ma comunque indica chiaramente quali sono le priorità: in primo luogo le famiglie più deboli sul piano del reddito, e quindi lavoratori e pensionati, in secondo luogo la piccola impresa. E noi su questo punto in particolare esprimiamo la nostra soddisfazione e non potrebbe essere altrimenti. Certo - aggiunge - manca la quantificazione, che viene rinviata a settembre, con la legge finanziaria, e questo rinvio ci lascia tutti quanti un po' in sospeso, anche noi rinviamo le nostre

ulteriori valutazioni. Ma ciò non toglie che questo Dpef in una certa misura accoglie quelle che erano state le nostre richieste».

Anche il capitolo del Dpef dedicato alle spese sociali rimanda a dopo l'estate le valutazioni definitive sulle pensioni. E su questo punto Minelli fa sapere che «noi chiediamo ancora una volta che venga rispettato l'impegno assunto dal ministro Cesare Salvi per la rivalutazione delle pensioni più basse e per l'avviamento dei meccanismi di indicizzazione». Ma una volta ribadita anche questa richiesta, il segretario dello Spi-Cgil torna a esternare il suo stupore per le critiche piovute sul Dpef: «Senza il risanamento oggi non saremmo qui con queste prospettive nuove, saremmo invece ai margini d'Europa, invece quelle che erano le aspettative negative del peso della spesa previdenziale sul Prodotto interno lordo. Per questo devo proprio dire che trovo poco comprensibili le critiche, specie quelle arrivate dal fronte sindacale. È proprio grazie a questa politica che oggi possiamo guardare con ottimismo alla fase due per le pensioni italiane».

LAVORO

Dal governo ok all'interinale per gli statali

Il lavoro interinale entra anche nella pubblica amministrazione. Il ministro per la Funzione pubblica, Franco Bassanini, su autorizzazione del Consiglio dei Ministri darà parere positivo alla bozza di contratto nazionale siglata dall'Aran e dai sindacati. «In questo modo, il mondo della P.A. si avvicinerà - spiega una nota del Dipartimento della Funzione pubblica - ai modelli di impiego interinale già vigenti in alcuni Paesi europei, come in Germania, Gran Bretagna e Olanda». Con il contratto quadro si disciplina il ricorso «a dinamiche occupazionali più avanzate e maggiormente in linea con l'evoluzione degli altri fattori produttivi». Le amministrazioni pubbliche potranno usare «in modo più efficace ed efficiente» le proprie risorse, «ripensando il tradizionale modello lavorativo - si legge nel comunicato - in funzione della differenziazione e dell'articolazione del mercato del lavoro e delle esigenze legate all'introduzione delle nuove tecnologie». Novità nella pubblica amministrazione anche riguardo alle relazioni sindacali: il Consiglio dei Ministri ha esaminato una ipotesi per la redistribuzione di distacchi e permessi.

borsa&finanza

PRIMI BILANCI PER PIAZZA AFFARI

Arrivano le semestrali: le società dai profitti super

Borse in ripresa: i livelli chiave per il rally

OGNI SABATO IN EDICOLA

www.bluinvest.com

Ogni giorno previsioni e consigli in tempo reale in collaborazione con **borsa&finanza**

COMUNE DI PECCIOLI (Prov. di Pisa)

ESTRATTO AVVISO DI GARA DI LICITAZIONE PRIVATA

Questo comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art.21 comma 1 della legge 11.02.1994 n. 109 e successive modifiche ed integrazioni, secondo il criterio del prezzo più basso rispetto alle opere a corpo e a misura posto a base di gara, seguendo il metodo di cui agli art. 1 lettera e) e 5 della legge 02/02/1973 n. 14, i lavori di «Rifacimento sottoservizi e pavimentazioni all'interno del centro storico di Peccioli capoluogo».

Importo netto complessivo dei lavori lire 1.600.000.000. Caratteristiche generali dell'opera: demolizione e rifacimento pavimentazioni e sottoservizi all'interno del Centro Storico del Capoluogo; Categoria prevalente: Categoria OG3 «strade, autostrade...» con Classifica 3 (fino a Lire 2.000.000.000 od Euro 1.032.913). Termine esecuzione lavori: giorni 365 del verbale consegna. Il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Peccioli e sarà inserito sul B.U.R.T. edizione del 26/07/2000. Le Ditte interessate dovranno far pervenire richiesta di invito all'Uff. Protocollo del Comune di Peccioli entro le ore 12 del 08/08/2000.

IL SINDACO

Lunedì

media

In edicola con **L'Unità**

